



L'Europa, il Dpef e le imprese: parla il presidente della Confindustria

«Datemi la flessibilità e io vi darò il lavoro»

Fossa: la legge sulle 35 ore può avere dei costi devastanti

DALLA PRIMA

no e vicino da tutti, maggioranza e opposizione. Tutti cercano di tirarsi dalla loro parte. Le leggo le prime righe della mia relazione: «Obiettivi condivisibili e indispensabili», pensavo che questa dichiarazione potesse essere intesa come troppo allineata al governo. Poi ho detto: attenti, con una crescita alta è difficile che i tassi restino bassi, l'incastro è difficile. Non mi sembrava una chiusura, anzi. E invece mi sono sentito mettere in croce come se avessi attaccato il Dpef. La politica ha dei preconcetti, non vuol capire che Confindustria da almeno dieci anni è cambiata, non fa più, appunto, politica».

Ma lei è andato a ripetere che con il governo delle 35 ore non vuol più nemmeno parlare, che preparate il referendum.

«Se sarà necessario, ma non sarà un calcolo politico».

No? Facciamone allora altri di calcoli e forse alla fine vedrà che alla politica si torna. Quanto hanno guadagnato le imprese nel corso degli ultimi due anni?

«Nel '96 ben poco, il '97 ha dato frutti. Ma bisogna distinguere tra profitti e dividendi, su questi grava la pressione fiscale. L'Europa è servita per cominciare a mettere a posto le cose in casa nostra, il governo ha fatto la sua parte, le imprese la loro e la situazione internazionale ha contribuito».

Insomma il sistema delle imprese qualcosa ha guadagnato, facciamo conto il guadagno del risanamento più concertazione sia pari a 100, a quanto valuta il prezzo delle 35 ore? Più o meno del beneficiototale?

«La risposta definitiva potrà darla quando la legge sarà varata. Può essere un costo devastante».

Mai, in ogni caso, un prezzo accettabile, comunque minore dei guadagni che vengono da altre partite?

«Se ci dovesse essere scritto da qualche parte in quella legge che per le 35 ore ci deve essere l'assenso a livello di azienda... ma mi sembra difficile. Ho detto che le leggi spesso entrano brutte in Parlamento e ne escono pessime».

Difficile o impossibile?

«Quello che è impossibile è ragionare con chi nasconde la realtà: con le 35 ore per legge comunque e dovunque, per anni non ci saranno più soldi per poter premiare i lavoratori in azienda. E i lavoratori vogliono un posto sicuro e vogliono guadagnare di più. Quando scioperano, scioperano per questo e non per le 35 ore».

Torna a chiederle, difficile o impossibile? È la differenza tra una trattativa e un referendum, tra una Confindustria parte sociale e una Confindustria parte politica, le piaccia o no. Sarebbe un referendum contro il governo, sarebbe cavalcato dall'opposizio-

ne.

«Forse, nel segreto dell'urna, sarebbe benedetto anche dalla maggioranza. Dove sta scritto che un no alle 35 ore vincente aprirebbe una crisi? E l'opposizione, se volesse cavalcare, dovrebbe farlo alle nostre condizioni, anzi potrebbe accompagnare, non cavalcare».

Di nuovo l'immagine di una Confindustria pugnace, la stessa offerta quando vi siete dichiarati pronti a disdire tutto. Poi non è andata così. Viene il sospetto di un'esagerazione voluta, viene il dubbio che il referendum sia un deterrente e non un'arma da usare davvero. Salvo il rischio, per voi, di innamorasene.

«A disdire nei fatti è stato il governo, la nostra reazione è stata tale proprio perché davamo valore alla concertazione



In Parlamento le leggi entrano brutte Poi escono pessime



«violata». Comunque ci sono dei momenti in cui strategia e tattica hanno entrambe importanza: il disegno di legge sulle 35 ore non mi piace ma, senza quella nostra posizione, poteva essere anche peggio. E poi c'è il mio carattere, la mia identità: tutti sanno che io sono rappresentativo del pensiero e delle esigenze della piccola e media impresa. Rivendico che atteggiamenti decisi hanno portato risultati, rifarei il 90 per cento di quel che ho fatto».

Ci incuriosisce quel dieci per cento e un'altra curiosità le chiediamo di soddisfare: perché Confindustria è rimasta fredda all'abbraccio di Berlusconi? Eppure sulle 35 ore la posizione era assai simile.



Nessun posto in più se il Pil cresce meno del 3% Se invece copiassimo la Spagna...

«Oltre centomila associati: ci sono tutte le posizioni politiche, è normale in un sistema bipolare o quasi che l'opposizione cerchi di cavalcare chi è in contrasto con il governo, ma noi abbiamo ormai acquisito la cultura dell'autonomia».

Avete anche la cultura dell'opportunità e del profitto e avete saputo che in quel momento non conveniva, in termini aziendali,



Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa

«Si va in Europa, ma resta una diffidenza verso l'impresa...».

Non direi: parole come impresa, efficienza, mercato sono entrate nel vocabolario comune sotto la voce «cose buone e indispensabili».

«Davvero? Forse sì, ma allora perché nessuno vuole mandare i suoi figli in fabbrica? Una delle cose che mi dà maggior tristezza è quando un mio dipendente viene a chiedermi un'opportunità di lavoro per il figlio, ma in ufficio e non in fabbrica».

Tristezza a parte, farete festa o no? L'Europa vuol dire guadagno.

«Alcuni dei vantaggi li abbiamo già scontati: il calo dei tassi e la stabilità dei cambi. Ora ci viene a mancare una leva: la svalutazione. Significa che non possiamo più sgarrare sulla competitività. Abbiamo vinto il girone di qualificazione, il torneo comincia dopo la prima settimana di maggio. Certo, se guardo a dieci, cinque, anche solo un anno fa, non posso non vedere che motivi per far festa ce ne sono. Festa prudente però: l'Europa in cui entriamo non è competitiva rispetto a molte aree del pianeta, e noi con le 35 ore siamo ancora meno competitivi in Europa, il governo su questo ci ha deluso».

Ma con l'opposizione forse non avremmo vinto il girone di qualificazione, è un calcolo che avete fatto anche voi, vede che siamo tornati alla politica?

«Confindustria politica non ne fa, calcoli certamente si ed è indubbio che senza flessibilità non c'è occupazione e che con le 35 ore non c'è competitività. Poi abbiamo calcolato anche i benefici di questi due anni: il risultato non è la Confindustria Incontentabile, ma quella che vuole che i conti tornino anche domani».

Costretto a insistere: non tutta la farina del vostro sacco è purissima matematica. Lamentate eccesso di spesa e sapete invece che, pensioni a parte, il Welfare italiano è molto magro. Si spende male, non troppo.

«E le par poco a parte le pensioni?».

E le pare possibile riprendere questo tema senza uno scambio sociale e politico tra previdenza e occupazione?

«Doveva farlo il governo, all'inizio della legislatura. Ora deve abbassare la pressione fiscale per far ripartire lo sviluppo».

Non basta quanto previsto nel Dpef?

«Ci stiamo dentro stitacchiati, tirati: pagate le tasse, fatti gli investimenti, distribuiti i dividendi, resta pochino».

E allora scateniamo una bella guerra politica, sociale e contrattuale in attesa del referendum?

«No, intanto riscriviamo le regole. Il referendum lo teniamo in tasca, se necessario lo tireremo fuori».

[Mino Fucillo]

uno scontro frontale. Se mai quel referendum si dovesse fare, vi trovereste con Berlusconi che al vostro fianco grida via i comunisti dal governo e magari polemizza con qualche Procura. Sarebbe un rischio, un prezzo, anche economico, non l'avete messo nel conto?

«Il rischio lo vedo, ma staremo ben attenti, intanto speriamo che quel referendum non debba venire e, se così non fosse, quando il referendum verrà lei sa quale opposizione e quale governo ci saranno?».

Siete voi le imprese che programmano: cosa avete messo in bilancio, un Prodi che dura fino alla fine della legislatura oppure

altro?

«Per Prodi al momento vedo un solo rischio, il fallimento delle riforme istituzionali, altrimenti tutto lascia pensare che possa arrivare fino alla fine della legislatura».

Forse ha altro da fare, anche per Confindustria, che occuparsi del referendum prossimo venturo.

«Già, l'occupazione: sotto il tre per cento di incremento del

Pil non se ne parla. Ma con la flessibilità in Spagna hanno creato nel '97 il 47 per cento dei nuovi posti di lavoro in Europa, la Spagna latina non gli anglosassoni Usa o Gran Bretagna».

Quale flessibilità? Ce n'è anche in Italia.

«In ingresso e in uscita dal lavoro. Non vuol dire necessariamente licenziare. In Italia questo è in qualche modo possibile se la questione riguarda grandi numeri, altrimenti sei legato a filo triplo, doppio va bene, ma... A suo tempo ho proposto di poter allontanare un dipendente a tempo indeterminato in cambio dell'impegno di assumerne un altro a tempo pieno o a part-time. Nessuno mi ha risposto. Oppure ho chiesto minore pressione fiscale per i lavoratori di una certa età che vanno in pensione in modo trasparente ma che poi continuano a lavorare in maniera non tanto trasparente. Potremmo regolarizzare e utilizzare questa figura per addestrare i giovani in fabbrica».

Se il sindacato ci mette la flessibilità, voi cosa mettete nel piatto?

«Un po' più di rischio di impresa: le imprese probabilmente smetterebbero di essere tentate di delocalizzare la produ-

zione».

Non è molto presidente, anzi è una consistente promessa, però voi incassate fatti concreti, come il calo del tasso di sconto.

«Buona, ottima cosa, ma già stamattina le banche avrebbero dovuto abbassare i tassi dello 0,5, anzi di più».

Quando vi siederete al tavolo che dovrà ridefinire i patti del '93, avrete solo da chiedere o anche da offrire? Anzi, quando visiederete?

«La revisione dell'accordo del '93 dovrebbe essere portata a termine prima del contratto dei metalmeccanici che scade a fine anno, ma la cui piattaforma verrà presentata alla fine dell'estate. Al governo abbiamo una cosa da chiedere: che sia in grado di rispettare gli impegni che firma con le parti sociali. Noi lo facciamo, il sindacato lo fa, i governi, dopo Ciampi, non lo fanno troppo spesso. Al sindacato abbiamo una cosa da chiarire: non puntiamo ad abolire il doppio livello di contrattazione, vorremmo però evitare sovrapposizione tra i due livelli contrattuali».

E vorreste un contratto d'area vasto più o meno quanto l'Italia.

«I contratti d'area sono qualcosa di buono sulla strada della flessibilità. Se riuscissimo ad averne 25 o 30 entro l'anno nel Sud e poi allargarlo a tutto il Sud... Ma contratto d'area non vuol dire solo prevedere per un certo periodo diverso costo del

Sì, entriamo in Europa ma da noi la diffidenza verso l'impresa è davvero ancora troppo alta

lavoro per i nuovi assunti, significa anche che la Pubblica Amministrazione è obbligata a decidere e rispondere entro tempi brevi e certi. Siamo gente seria: i contratti d'area al Nord potrebbero riguardare questo aspetto più che quello del costo del lavoro».

Si va in Europa, ai primi di maggio brinderanno anche gli Incontentabili?

Cebion®



è vitamina C

È un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n° 16760